

Relazione annua 1968/69

Formazione di un nucleo di vita comunitaria: espressione tipica del protestantesimo milanese nelle sue varie sfumature (valdesi, metodisti ecc.), il nucleo comunitario lungamente progettato si è costituito nello scorso ottobre.

Partito senza utopie e con metodo sostanzialmente empirico, esso è andato trovando la sua via, tra le esigenze d'una linea unitaria di vita e d'azione, e le esigenze insopprimibili della libertà individuale; è anche andato crescendo, avvicinandosi al limite ottimale: partito da 4 nuclei famigliari (13 persone, bambini compresi); è ora costituito da 6 nuclei famigliari (17 persone, bambini compresi), vi partecipano parzialmente altri 3 nuclei famigliari (5 persone).

Non sono mancate le nuove domande di partecipazione, talvolta anche da parte di gente bizzarra, spesso fuori del girone delle nostre chiese.

In altre termini, un esperimento di questo genere ci costringe a percepire, sia pure in modo positivo, la crisi a cui la moderna società industriale sottopone l'individuo: crisi di solitudine, crisi della struttura famigliare, anche.

Gli aspetti più positivi ci sembrano essere questi:

- l'abitudine di discutere - e di decidere - quotidianamente insieme i problemi vocazionali della propria vita, e in fondo, tutti i problemi
- la possibilità di avere un grandissimo numero di rapporti e esterni, senza neanche bisogno di cercarli: una comunità attra visite (forse per semplice curiosità), e le può riceve re, perchè c'è comunque sempre qualcuno in casa
- e soprattutto, la possibilità di costituire il supporto umano e vivente della "Scuola Lombardini", qualificando in modo non burocratico nè ideologico il rapporto con gli "allievi", ma, anzi stabilendo con loro una rete di rapporti diretti e frequenti.

Naturalmente resta da vedere come la comunità resisterà all'usura del tempo e dell'abitudine: ma questo dipenderà anche dalla qualità spirituale del nostro lavoro.

Apertura della "scuola"J. Lombardini: i corsi serali sono stati impostati in base al programma presentato un anno fa: dato che il programma era assai elaborato, si trattava semplicemente di metterlo alla prova, lavorando sodo e tenendo gli occhi aper

ti.

Alla prova dei fatti si è riscontrato:

- a) - che questa "scuola" rispondeva a delle esigenze effettive, sia a causa dell'immigrazione di giovani operai non istruiti, sia a causa dello stato delle scuole locali, che pur godendo di amplissimo appoggio da parte del municipio, non possono ancora risolvere il problema d'una adeguata cultura di massa (31 % di bocciati in prima Media, classi in cui coesistono ragazzi di undici e 15 anni, ecc.). Perciò la pubblicità della nostra scuola, organizzata con molta cura da un membro della comunità, ha dato i suoi risultati, interessando un buon numero di giovani e soprattutto di giovanissimi: l'età media dei nostri "allievi" è di diciassette anni.
- b) - che una impostazione di lavoro come la nostra (scuola non autoritaria, con contenuti nuovi) era rischiosa, ma possibile: partiti con una classe sovraffollata, abbiamo poi perso una parte degli allievi più riottosi, e anche di quelli più conformisti: quelli che sono rimasti hanno dimostrato un attaccamento notevole a questo tipo di studio: in un suburbio deprimente, in cui i consueti valori etici sono crollati a favore d'una passività frustrata e di diffuse aspirazioni edonistiche, venire a studiare 6 sere su 7 significa qualcosa, cioè una scelta.

Rimaneva comunque il problema di conciliare le esigenze della spontaneità con quelle dell'efficacia: il fattore che ci ha permesso di tentare questa conciliazione è stato il regime di assemblea: riunita quasi una volta al mese, l'assemblea degli allievi ha preso diverse decisioni importanti (autodisciplina, durata del corso, estensione delle ore di lezione, ecc.).

Tra gli allievi e i "professori" si è stabilito (per quanto attualmente è possibile) un rapporto di parità: ci si dà reciprocamente del "tu", c'è piena libertà di espressione, al termine dell'anno c'è stato un giudizio reciproco sul rendimento scolastico realizzato durante l'anno.

I programmi sono stati impostati approfittando della libertà concessa dalle direttive ministeriali, e tenendo conto degli altri esperimenti analoghi al nostro, che siamo andati scoprendo nel corso dell'anno.

Rimane stabilito che la nostra non si configura come una scuola privata: non dà titoli, ma prepara al conseguimento di questi titoli presso le scuole statali.

Gestione del lavoro: trattandosi d'una fase iniziale e sperimentale, il lavoro è stato abbastanza vario e vasto, con aspetti impreveduti: tuttavia le 30 persone circa che se ne erano fatte promotrici l'anno scorso, hanno tenuto a conservare uno stile di

gruppe anche nella gestione del lavoro, evitando una organizzazione verticale: ogni due mesi c'è una assemblea plenaria del gruppo, (utilizzando spesso il provvidenziale centro evangelico di San Fedele d'Intelvi), in cui vengono esaminate e decise le questioni più grosse: numerosi sottogruppi portano poi la responsabilità dei singoli settori di lavoro (programmi di ogni materia scolastica, questioni organizzative, rapporti esterni, ricerca biblica, ecc.).

Tutto questo ha significato un grosso impegno di lavoro da parte dei membri del gruppo (tanto più che la maggioranza di loro non aveva mai insegnato, anche se una grossa minoranza è composta di docenti professionali fortemente qualificati).

Questo impegno ha avuto carattere di continuità: non si sono registrate inadempienze; questo, malgrado che la maggioranza dei membri del gruppo sia composta da persone che si trovano nella fase ascendente della loro parabola professionale.

Nel corso dell'anno il gruppo è cresciuto numericamente (da 30 a 40 persone), grazie alla partecipazione attiva di alcuni nuovi membri: evangelici, "cattolici critici" e non-credenti.

I problemi aperti rimangono peraltro numerosissimi:

- la decisione, presa dall'assemblea degli allievi, di concludere il corso in due anni (come in tutte le scuole serali di Milano, del resto) ci costringe a dimensionare in modo nuovo i nostri programmi di lavoro.
- la decisione di aprire nell'ottobre 1969 una nuova "prima", per evidenti ragioni di continuità: il reclutamento di nuovi "professori" (prevalentemente evangelici) ha dato buoni risultati: ma occorrerà inserirli in tutta una linea di lavoro. E' stato pure ottenuto un ampliamento della nostra sede: anche se rimane una certa precarietà di situazione, data la nostra condizione di affittuari.
- l'esigenza di qualificare meglio, sia in senso evangelico che in senso sociale, la nostra presenza in Cinisello, e gli stessi rapporti con gli allievi.
- L'esigenza di saldare meglio l'iniziativa "Lombardini" con il lavoro tra gli evangelici sparsi nella cintura industriale
- l'esigenza di chiarificare mediante uno studio biblico approfondito (peraltro già avviato) le nostre motivazioni cristiane e le nostre prospettive vocazionali.

La soluzione di questi problemi non sarà certo facile nè rapida, e ci impegnerà in modo del tutto particolare nel corso del prossimo anno.

Il problema finanziario ha avuto quest'anno una soluzione positiva. I motivi ci sembrano essere i seguenti:

- a) - il gruppo si è orientato verso le "strutture leggere" che

comportano un certo contenimento delle spese.

- b) - l'appello della conferenza distrettuale di Verona è stato largamente accolto: la maggioranza delle chiese del distretto hanno inviato dei doni, talvolta cospicui; la Chiesa Valdese di Milano, pur essendo contemporaneamente impegnata nel "lancio" della libreria, ha aperto una sottoscrizione dei suoi membri, con risultati decisivi per il nostro bilancio.
- c) - la Chiesa metodista d' Italia, il segretariato femminile metodista, e dei singoli membri della chiesa metodista di Milano hanno pure inviato contributi notevoli.
- d) i membri del gruppo hanno coperto circa il 30 % delle spese di quest' anno mediante un sistema di autotax.

I rapporti con l'esterno sono stati assai numerosi, e ci hanno anche preso non poco tempo. Essi si sono svolti a tre livelli:

- a) al livello di una semplice curiosità, non priva di fraintendimenti.
- b) al livello di visite da parte di gruppi di "cattolici del dissenso" impegnati nella direzione del servizio o in una ricerca comunitaria; o anche da parte di non-credenti, animati dalla ricerca d'una maggiore autenticità umana. La maggioranza di questi gruppi provenivano da Milano (di cui ci hanno rivelato un aspetto prima quasi ignoto), qualcuno dal Veneto e dall'Emilia.
- c) al livello di visite dall'estero, o di richieste di presentazione del nostro lavoro: cosa che ci ha spesso imbarazzati, data l'esiguità del nostro esperimento.

Nell'insieme, abbiamo l'impressione che l'esperimento vada decisamente proseguito, anche se l'avvenire ci riserva tante incognite che non potranno certo essere risolte dalla nostra umana sapienza.

Il gruppo "Cinisello" 1968-69:

Bruno Armellin, Andreina Baj, Paolo e Marcella Bogo, Giorgio e Toti Bouchard, Vincenzo Brajone, Gianfranco Cerrina Feroni, Ernesto e Silvia Chiarenzi, Sergio De Ambrosi, Antonio Di Piero, Sergio e Mimma Gay, Lydia Giuliani, Gaetano Grasso, Diego e Nicoletta Lanza, Claudio Lombardi, Gianfranco Manfredi, Enrico e Paolo Pavoni, Mario e Carla Peyronel, Ernesto Peyronel, Giuliana e Susanna Peyronel, Giorgio e Donatella Rochat, Remy e Silvia Rochat, Gianni e Mit Rostan, Mario Scurati, Enrica e Paolo Speciale, Aldo e Ferdinando Visco Gilardi, Enrico e Letizia Vola, Sergio Zedda.--